

ma divertente, la settimana dopo, il filo conduttore veniva abbandonato, e Tognazzi per farsi perdonare raccontava qualche barzelletta in più. Le attrazioni a volte erano nomi notevoli, a volte oscure scartine, subito dimenticate nel ritmo frammentato e affannosamente sghignazzante dello spettacolo. I balletti di Paul Steffen erano talora discreti, talaltra del tutto pretestuosi e ridicolamente kitsch: ma quel che contava, e che è rimasto nel ricordo, è la coppia Tognazzi-Vianello, che come Caesar e Coca, si lasciavano andare con una genuinità totale, derivata dalla precedente e contemporanea attività sulle tavole del palcoscenico minore, all'"epicità" senza freni del contatto diretto con il pubblico, a travestimenti oltraggiosi, a parodie di film e spettacoli televisivi di successo come non si è mai più fatto, a caldo, fuori da ogni cautela alla Noschese.

La qualità del divertimento offerto da "Un, due, tre" derivava dal modello della rivista teatrale, così come "Your Show of Shows": anzi, mentre lo spettacolo della NBC si rifaceva a un genere in estinzione, dal quale prolungava l'ultima variante con predominio del comico, "Un, due, tre" più direttamente prendeva vigore da un genere che viveva la sua stagione d'oro e che fin da principio si era basato sull'importanza attribuita al comico rispetto al quadro "lussuoso" in cui si inseriva (soubrette, balletto, ecc.). Era certamente l'ultima stagione d'oro della rivista italiana (la televisione contribuì a sferrare il colpo di grazia), e il progressivo inaridimento di quella "scuola" a poco a poco influirà anche sullo spettacolo leggero Tv).

(Entrata dei comici. Campioni senza volere, direbbero gli sperimentati Scarnicci e Tarabusi. Spalla "mezzo comico", come Enrico Viarisio, è Raimondo Vianello, misurato, civile, eterico come un nobile decaduto; è quello di città, ha studiato, si diverte per vocazione dissipatoria; strepitosa la sua imitazione di Mario Soldati, inchiestista video. A Ugo Tognaz-

zi pertiene una comicità verbale più sanguigna, esaltata dalla mobilità del viso in grado di tratteggiare qualunque vizio, qualunque ossessione, qualunque handicap. Notevole la sua capacità mimetica con cui alterna il borghese al contadinesco: iscrive alla leggenda televisiva Gregorio il gregario, la cantante della mala, più credibile di Ornella Vanoni in persona, Juliette Greco, il fabbricatore di stuzzicadenti, le varie "donne che lavorano", l'impiegato che vuole divertirsi al Gaio nottambulo).

Passerella Finale

Spiriti vari di Achille Campanile, 1959

("Un, due, tre", come certamente il pubblico avrà notato, si basa per intero sulla parodia, che è il più semplice tipo di comico, e che, del resto, ha illustri precedenti. Esercita la parodia debitamente su modelli notissimi (conditio sin qua non perchè una parodia faccia presa su un vasto pubblico), cioè soprattutto sugli stessi spettacoli TV, anzi sui più popolari fra essi, i quali ovviamente sono notissimi al suo stesso pubblico. S'aggiunga che la parodia è fatta spiritosamente da Tognazzi e Vianello, in virtù della loro vis comica, del loro spirito d'osservazione, del loro senso caricaturale e anche delle riuscite truccature. Abbiamo avuto recentemente un Tognazzi "musicchierissimo" di Sesto San Giovanni, più vero di quello vero. E abbiamo anche avuto un Vianello galeotto dall'espressione del pazzo criminale che, quanto a imitazione del vero, ricordava nientemeno quel grande attore che è Alec Guinness in qualche parte del genere.

A parte questo, dobbiamo lodare, della fortunata rubrica di Scarnicci e Tarabusi, la prudenza: essa di solito non si arrischia se non in vie già largamente battute. Merito, questo, soprattutto degli autori, probabilmente; i quali, del resto, lo fanno con spirito di modestia, con spirito di conservazione, con spirito di rassegnazione; che in fondo sono sempre tipi di spirito. Quante volte è stata fatta sulle scene minori, della